

“Se uno vuol venire dietro a me ...”

Tracce per la lectio divina - XXII Dom. P.A. – A (30 agosto 2020)

1. Lectio – Mt 16,21-27 – Contesto, traduzione e parafrasi

contesto: quinta parte del Vangelo di Matteo: “La Chiesa, primizia del Regno dei cieli”, composta da una sezione narrativa (13,53 – 17,27) e dal discorso ecclesiale (18,1-35). Gli eventi descritti nel brano del Vangelo di oggi, continuazione di quello di domenica scorsa, si svolgono a Cesarea di Filippo (Panyas), capitale della Batanea.

16,21 Da quel momento in poi Gesù cominciò a rivelare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani e dei sommi sacerdoti (= *membri dell'aristocrazia sacerdotale*) e degli scribi, ed essere ucciso e risorgere il terzo giorno.

22 Dopo averlo preso in disparte, Pietro cominciò a dissuaderlo dicendo: «Dio te ne guardi, Signore; ciò non deve accadere». 23 Ma egli, dopo essersi voltato (*verso gli altri discepoli*), disse a Pietro: «Vattene, Satana! (*meno letterale: “Va' dietro a me, Satana”*): mi sei di scandalo, poiché perché non desideri le cose di Dio ma quelle degli uomini».

24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25 Chi, infatti, vuole salvare la propria anima (*la propria “pelle”*), la perderà (*perderà la “pelle” e l'anima*); ma chi perderà la propria anima (*la propria “pelle”*) per causa mia, la troverà (*troverà “pelle” e anima --- *sviluppo di “storia degli effetti”*: nel Giudizio universale della Cappella Sistina, Michelangelo pone ai piedi del Cristo Pantocratore, san Bartolomeo, martirizzato per scorticamento, mentre regge in una mano la sua pelle scuoiata, sulla quale alcuni riconoscono l'autoritratto dello stesso Michelangelo*).

26 Ebbene: quale guadagno ha un uomo se acquista il mondo intero, ma perde la propria anima? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria anima? 27 Invero il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli e renderà a ciascuno secondo la sua condotta.

2. Meditatio

“Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno” (Ger 20,8). Anche per Gesù, come già per Geremia, il compimento della volontà del Padre, passa per la via stretta della persecuzione, del dolore, dell'apparente fallimento: “Gesù cominciò a rivelare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani e dei sommi sacerdoti e degli scribi, ed essere ucciso e ...” (Mt 16,21).

Vi è tuttavia un “punto di fuga”, un esito finale che riempie di senso e di significato tutti i momenti precedenti della storia di Gesù e di tutta la storia della salvezza: la Risurrezione (“...risorgere il terzo giorno”).

La radice dell'incomprensione del cammino di Gesù è sempre la poca o punta fede nella sua Risurrezione e, di conseguenza, il riconoscimento di Gesù di Nazaret come il vero Signore, Dominatore e Giudice di tutto: *“Invero il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli e renderà a ciascuno secondo la sua condotta”* (Mt 16,27).

Quando la Risurrezione sembra una risposta insufficiente, astratta, incapace di dare significato al dolore presente, alla morte che incombe da ogni parte, lo “scacco” del discepolato è la conseguenza inevitabile: *“Ma egli, dopo essersi voltato, disse a Pietro: «Vattene, Satana: mi sei di scandalo, poiché perché non desideri le cose di Dio ma quelle degli uomini»”*.

In realtà, Cristo risorto nel suo vero corpo non è un'astrazione, è una presenza reale. La fede in Cristo risorto è il giudizio decisivo sulla realtà e sulla storia: *“La vittoria reale sul male nella risurrezione reale. Soltanto per mezzo di essa [...], è rivelato il regno reale di Dio; ma senza di essa c'è soltanto un regno della morte e del peccato e del loro autore, il demonio. La risurrezione, non in senso figurato, ma in senso reale: ecco l'attestato del vero Dio”* (V.S. Solov'ëv).

Oratio – Contemplatio

Cristo risorto ci salva per mezzo della sua croce: *“sua sanctissima passione in ligno crucis nobis iustificationem meruit - la sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 617).

Anche per noi, come per Gesù, l'ingresso nella Risurrezione, nella vita senza fine non può avvenire senza la croce: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso [per affermare il “tu” di Cristo, è necessario sconfessare le pretese egoistiche del nostro “io”], prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria anima [chi cercherà di cavarsela fuggendo o aggirando la croce], la perderà [si troverà da solo, senza Cristo]; ma chi perderà la propria anima per causa mia [perché mi seguirà sulla via della croce, sulla via del martirio] la troverà [la croce conduce alla Risurrezione, alla Comunione trinitaria].*

Come ci testimonia la bimillennaria catena dei martiri cristiani, accogliere la croce di Cristo significa accogliere la vera vita e la vera gloria.

Il martirio è il “caso serio della fede” (H.U. Von Balthasar, *Cordula*), cioè il criterio decisivo e correttivo per evitare che la fede cristiana sia ridotta ad astratta ideologia o vuoto sentimentalismo e risplenda per ciò che è davvero: comunione personale, comunione di vita e di destino con Cristo, crocifisso e risorto, il cui amore *“vale più della vita”* (Sal 63,4), perché della vita umana costituisce l'origine, il significato e il fine.

Il “caso serio” del cristianesimo è la croce di Cristo: è sulla croce che la gloria di Dio si rivela e si irradia su di noi: quella gloria che è l'amore trinitario, l'amore del Padre che offre il Figlio per amore degli uomini, l'amore del Figlio che, dalla croce (Gv 19,30), effonde lo Spirito Santo per la trasfigurazione dell'uomo.

La gloria del martirio come culto spirituale è offerta ad ogni istante al sì della nostra libertà: *“offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rm 12,1).